

Mafia, quindi arresti a Niscemi

In cella anche l'ex sindaco della Dc

CATANIA. Sarebbe stato il «deus ex machina» di Niscemi. Il suo raggio d'azione sarebbe stato totalizzante: dal controllo delle attività illecite all'influenza invasiva esercitata nell'ambiente politico del paese, scosso negli ultimi dieci anni da due commissariamenti per infiltrazioni mafiose. Paolo Rizzo, medico condotto della cittadina nissena ai confini con la provincia di Catania, ex sindaco Dc (ora nell'Udc) tra il 1989 e il 1991, è tra i destinatari delle 15 ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip di Catania Antonino Ferrara ed eseguite ieri dagli agenti del Commissariato di Niscemi in collaborazione con i colleghi della Squadra mobile di Caltanissetta. Tra le accuse ci sono quelle di associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, organizzazione di case da gioco clandestine, oltre all'acquisizione del controllo di attività economiche, appalti e servizi pubblici.

Nell'operazione «Apogeo», coordinata dal procuratore capo di Catania Mario Busacca e dai sostituti della Dda Iole Boscarino e Giovannella Scammaci, sono rimasti coinvolti anche cinque uomini politici, compreso un attuale consigliere provinciale, tutti indagati per concorso esterno in associazione mafiosa: nei loro confronti i magistrati non hanno richiesto l'applicazione della misura restrittiva «perchè - hanno spiegato - non c'erano le esigenze cautelare». «È stata un'inchiesta lunga e complessa - spiegano i magistrati - che ha confermato un dato pressochè unico nel panorama siciliano: a Niscemi le due organizzazioni della 'Stidda' e di 'Cosa nostra' convivono pacificamente».

Certamente il personaggio più in vista tra quelli per cui ieri sono scattate le manette è Paolo Rezzo, ritenuto un uomo influente, capace di controllare dall'esterno le attività illecite e i giochi politici di Niscemi. Ad aiutarlo sarebbero state anche le sue referenze. L'ex sindaco, infatti, è cognato del boss Giancarlo Giugno, già condannato per associazione mafiosa, e, per di più, la sorella di Rizzo ha sposato il figlio del patriarca di Cosa nostra a Niscemi, il novantenne Angelo Paternò. Se c'era un problema, in paese, ci si sarebbe rivolti al medico: a lui, ad esempio, si sarebbe affidata la giovane donna abbandonata dal fidanzato, così come la vittima di un furto desiderosa di aver restituito il maltolto. E in questo contesto era facile che divenisse il punto di riferimento anche per le organizzazioni criminali; cui Rizzo avrebbe indicato persino gli esercizi commerciali da sottoporre ad estorsione, dando il via libera a Salvatore Blanco «Paletta», ritenuto il responsabile operativo della cosca. «A Niscemi - spiega il dirigente della Squadra mobile Marco Staffa - era consuetudine per gli affiliati recarsi nei negozi con tutta la famiglia al seguito per fare la spesa gratis, oppure farsi monetizzare assegni di provenienza illecita». Accanto alle sempre remunerative estorsioni, i presunti esponenti dell'organizzazione avrebbero privilegiato lo spaccio di stupefacenti, cocaina in testa «i cui proventi - sottolinea Busacca - venivano utilizzati per pagare gli stipendi allo stesso Rizzo e ai suoi gregari». Busacca ha lanciato anche una provocazione sulle condanne in continuazione: «Un mafioso dopo avere espiato una condanna, se torna a essere processato avrà una pena lieve, mentre occorrerebbe il raddoppio della condanna di un recidivo».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS